

Carlo Curti Gialdino, I simboli dell'Unione europea: il trattato costituzionale

Source: CURTI GIALDINO, Carlo. I Simboli dell'Unione europea, Bandiera - Inno - Motto - Moneta - Giornata. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., 2005. 224 p. ISBN 88-240-2503-X. p. 9-14.

Copyright: 2005 - ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A.

URL:

http://www.cvce.eu/obj/carlo_curti_gialdino_i_simboli_dell_unione_europea_il_trattato_costituzionale-it-65d5a634-3ef4-4894-8e6e-821c20a42dad.html



Date de dernière mise à jour: 03/08/2016

[...]

3. I lavori preparatori del trattato che adotta una costituzione per l'Europa in tema di simboli dell'Unione europea

Tra i simboli dell'Unione europea, menzionati nell'art. I-8 del trattato costituzionale, la bandiera a dodici stelle dorate su sfondo blu, l'*Inno alla gioia* della Nona Sinfonia di Beethoven (simboli che le Comunità hanno ripreso dal Consiglio d'Europa) ed il 9 maggio come giornata dell'Europa⁽³⁹⁾ sono già nella tradizione delle Comunità e dell'Unione, pur senza essere stati mai sanciti da disposizioni di diritto primario; l'euro, invece, previsto dalle modifiche apportate dal trattato di Maastricht al trattato istitutivo della Comunità europea (trattato Ce) e tuttora denominato ecu, è la moneta comune degli Stati membri che partecipano, senza deroghe, alla terza fase dell'unione economica e monetaria europea. Pertanto, a prescindere dalla loro costituzionalizzazione, il motto appare l'unico nuovo simbolo dell'Unione europea stabilito dal trattato costituzionale.

Tuttavia la previsione di una disposizione sui simboli ha richiesto un travaglio lungo e difficile, provato dal fatto, se non altro, che essa è entrata nel progetto di trattato costituzionale proprio l'ultimo giorno dei lavori della Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing. È stata premiata, così, la determinazione di un gruppo di convenzionali, fra i quali si sono particolarmente distinti gli europarlamentari francesi Duhamel e Lamassoure.

Ma procediamo con ordine. L'esame dei lavori della Convenzione europea indica che uno dei primi, se non il primo convenzionale a indicare la necessità di evidenziare dei simboli ed, in particolare, a proporre un motto fu il rappresentante governativo sloveno Matiaž Nahtigal il quale, considerando cruciale per l'Europa la ricerca di una coesistenza che tenesse conto della diversità, affermò che il motto dell'Europa non avrebbe potuto che essere *Diversity within unity*⁽⁴⁰⁾. Disposizioni sui simboli figurano, inoltre, nei progetti di costituzione presentati, rispettivamente, da Robert Badinter⁽⁴¹⁾, a titolo individuale, e da Helmar Brok, a nome del gruppo del Partito popolare europeo (PPE)⁽⁴²⁾ presso la Convenzione.

Della questione dei simboli, tuttavia, si cominciò a parlare solo dopo la presentazione, il 28 ottobre 2002, da parte di Giscard d'Estaing, del progetto preliminare redatto dal *Praesidium*⁽⁴³⁾. Infatti, nonostante numerosi convenzionali si fossero pronunciati a favore di una disposizione sui simboli e che il motto *Pace, libertà e solidarietà* figurasse nel progetto di costituzione redatto da Badinter⁽⁴⁴⁾, il *Praesidium* non vi aveva dato alcun seguito.

Così, quando a partire dalla sessione del 6 e 7 febbraio 2003, il *Praesidium* presentò il primo gruppo di articoli (da 1 a 16) della parte I, numerosi convenzionali, in prevalenza parlamentari europei, presentarono una serie di emendamenti all'art. 1 e all'art. 6 tendenti ad includere una disposizione sui simboli dell'Unione⁽⁴⁵⁾. In particolare, Duhamel, in un emendamento all'art. 1, menzionò la bandiera, la moneta, l'inno e la giornata, da considerarsi festiva; Brok e altri convenzionali, per conto del gruppo del Partito popolare europeo alla Convenzione, proposero in un nuovo art. 6 quattro simboli (bandiera, moneta, inno e giornata)⁽⁴⁶⁾; Lamassoure, propose, invece, un emendamento all'art. 1 nel quale erano menzionati come simboli le capitali dell'Unione (Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo), la bandiera, la moneta, l'inno e la giornata. Ed, ancora, il francese Lequiller presentò un emendamento all'art. 1, in cui erano compresi la bandiera, l'inno, il motto (di cui era lasciata in sospenso, tra parentesi quadra, la locuzione da inserire), nonché la moneta e la giornata, come festività civile; i convenzionali Berès, Duhamel e a. proposero, insieme alla bandiera, all'inno e alla giornata, da considerarsi festiva, anche il motto *Pace, libertà, eguaglianza*⁽⁴⁷⁾.

Il 27 febbraio 2003, ebbe luogo il dibattito in plenaria con interventi degli europarlamentari francesi Lamassoure e Duhamel e la replica del presidente Giscard d'Estaing⁽⁴⁸⁾. Lamassoure osservò che i cittadini sono attenti ai simboli esterni dell'Unione. Ritenne, pertanto, che in uno dei primi articoli, insieme alla bandiera, all'inno ed alla giornata dell'Europa, avrebbero dovuto figurare le città capitali (lo storico triangolo Bruxelles-Lussemburgo-Strasburgo), la moneta ed, infine, il motto. A proposito di quest'ultimo Lamassoure suggerì di lanciare un'ampia consultazione per trovare una formula "qui parle au coeur de toutes et de tous".

Duhamel fu meno diplomatico: sostenne che il progetto non solo aveva dimenticato i simboli già esistenti (la bandiera e l'inno) ma anche quelli che meritavano di essere aggiunti (il motto e la giornata dell'Europa, che propose di dichiarare giorno festivo). A Duhamel non appariva concepibile che il *Praesidium* avesse rinunciato ad indicare i simboli e men che meno che si opponesse alla loro indicazione. Rispondendo ai due convenzionali il Presidente Giscard d'Estaing riconobbe che il testo presentato dal *Praesidium* fosse arido e mancasse al riguardo di calore. Considerò senz'altro opportuna una disposizione sui simboli, che menzionasse, beninteso, la bandiera e l'inno. Con riguardo a quest'ultimo Giscard affermò che sarebbe stato necessario meglio definire, a livello di partitura, il movimento estratto dalla Nona Sinfonia di Beethoven e dotarlo delle parole, immaginando un concorso d'idee finanziato con fondi della Convenzione⁽⁴⁹⁾.

La previsione di una disposizione sui simboli, necessaria per non fare percepire l'Europa come una "entità senza volto"⁽⁵⁰⁾ non fu, tuttavia, senza contrasti. Contrari si dichiararono infatti, i socialisti danesi, alcuni svedesi ed i britannici, preoccupati che i simboli potessero prefigurare la nascita di un Super-Stato europeo ed, addirittura, incidere anche sui simboli nazionali. Ad essi venne opposto dai convenzionali favorevoli, ironicamente, che anche le squadre di calcio e gli enti locali hanno una bandiera, un inno e un motto⁽⁵¹⁾.

Il dibattito in Convenzione si riaprì dopo il Consiglio europeo di Salonico in cui Giscard d'Estaing presentò le prime due parti del progetto di trattato costituzionale. Quest'ultimo comprendeva anche un preambolo, se non materialmente redatto da Giscard fortemente ispirato dal medesimo e solo emendato dal *Praesidium*. Nel preambolo figurava la locuzione "unita nella diversità" in cui le virgolette risulta siano state utilizzate di proposito per farla implicitamente apparire come il motto dell'Unione⁽⁵²⁾. Tuttavia, né nelle due parti presentate a Salonico, né nell'articolato delle parti III e IV del progetto di trattato costituzionale, fu previsto alcunché dal *Praesidium* in merito ai simboli⁽⁵³⁾. Cosicché Duhamel e altri convenzionali suggerirono un emendamento contenente la proposta di una disposizione sui simboli che comprendeva la bandiera, la moneta, l'inno e la giornata, da considerarsi festiva.

Nella sessione plenaria del 4 luglio 2003 dei simboli si occuparono i convenzionali Peterle, Duhamel, Lamassoure, Brok, Lequiller e Severin. Peterle mise in luce il valore che assumono i simboli per i cittadini e propose che una disposizione concernente la bandiera, l'inno, la moneta e la giornata dell'Europa fosse inserita nella parte III, qualora non fosse più possibile aggiungerla alla parte I, modificando il testo presentato al Consiglio europeo di Salonico. Duhamel mostrò meraviglia che la proposta di un articolo sui simboli, la quale aveva ricevuto un largo consenso nella Convenzione e sulla quale il Presidente Giscard d'Estaing aveva dato ampie assicurazioni, fosse scomparsa "soit victime d'un cléptomane talentueux, soit d'une amnesie freudienne"⁽⁵⁴⁾. Suggerì, peraltro, di inserirla nella parte IV tra le disposizioni finali, augurandosi, tuttavia, che la conferenza intergovernativa la collocasse nella parte I come vivamente preconizzato. Lamassoure aggiunse la sua alle richieste di Peterle e Duhamel deplorando l'assenza di una disposizione sui simboli (bandiera, inno, giornata e moneta) e, rilevando trattarsi di "un sujet sur lequel nous sommes unanimes", chiese, ironicamente: "Pourquoi nous censurer quand nous sommes unanimes?". Infine, Brok, Lequiller e Severin intervennero insistendo sul valore dei simboli per indurre nei cittadini il senso di appartenenza.

Nella sessione plenaria del 9 luglio 2003 numerosi furono i convenzionali, specie tra i parlamentari nazionali, a ritornare sul tema, cosicché Dini, intervenendo in proposito, consapevole che la questione fosse stata esaminata dal *Praesidium*, insistette sull'opportunità di iscrivere i simboli nel trattato costituzionale, a somiglianza di quanto fanno talune costituzioni degli Stati membri⁽⁵⁵⁾. In risposta Giscard d'Estaing affermò che, qualora vi fosse stata una forte richiesta dai convenzionali, il *Praesidium*, convocato per il pomeriggio, avrebbe proposto un testo. Subito dopo intervennero Méndez de Vigo, a nome della delegazione del Parlamento europeo, chiedendo che la disposizione sui simboli fosse incorporata nell'art. 1 della parte III. Duhamel non mancò di far sentire la sua voce a sostegno di un articolo sui simboli: egli rilevò che bandiera, inno, giornata dell'Europa e moneta sono stati adottati da tempo, sono segni importanti, rendono l'Europa visibile, sono parte dell'identità europea e sono apprezzati dai cittadini, non sono fonte di oneri finanziari e non creano affatto un Super-Stato. Riferì di aver avuto l'impegno di Christophersen a sostenerlo presso la componente dei delegati dei governi e di aver rinunciato ad una raccolta di firme, iniziata con Lamassoure, dopo aver constatato il largo appoggio dei convenzionali. Modificando quanto affermato nella precedente plenaria propose di inserire la disposizione sui simboli nella parte III, all'art. 339, in quanto in tal modo non sarebbe stato necessario modificare la numerazione dell'articolato, lasciando alla conferenza intergovernativa

il compito di inserire il disposto all'art. 1 della parte I. Sul punto specifico della collocazione della disposizione nel trattato costituzionale intervenne Giscard d'Estaing rilevando che l'inserimento nella parte III non gli sembrava affatto opportuno dato che tale parte era dedicata sostanzialmente alle politiche; la collocazione migliore sarebbe stata senza alcun dubbio la parte I ed in tal senso ne avrebbe fatto menzione nella lettera di trasmissione al Consiglio europeo. A sostegno di una disposizione sui simboli si espressero altresì Haenel, Voggenhuber, Peterle, Lamassoure (il quale ricordò che anche i Giochi Olimpici hanno una bandiera ed un inno), De Rossa e Andriukaitis. Il parlamentare francese Lequiller, inoltre, ribadì l'importanza dei simboli che parlano ai cittadini e menzionò espressamente la bandiera, l'inno e la giornata ma non la moneta né il motto. La richiesta di una disposizione dedicata ai simboli venne ribadita, infine, dall'europarlamentare Brok a nome del Partito popolare europeo e dall'olandese Timmermans per i parlamenti nazionali. Tra gli interventi va segnalato, in particolare, quello di Speroni, l'unico convenzionale – a quanto risulta – che si sia posto il problema dell'identità tra la bandiera dell'Unione europea e quella del Consiglio d'Europa e che abbia suggerito “una differenziazione”. Il suggerimento, considerato dal vicepresidente Amato “a good point”, non fu tuttavia raccolto dalla Convenzione.

Il *Praesidium*, a questo punto, non poté non dar seguito alla richiesta. Ne risultò giustamente premiata la determinazione di Duhamel che, oltre a sollecitare continuamente Giscard d'Estaing, aveva trovato altresì sponda in Christophersen, rappresentante dei governi nel *Praesidium*⁽⁵⁶⁾. Nel nuovo articolato proposto nella serata del 9 luglio 2003 comparve, infatti, l'art. IV-1⁽⁵⁷⁾. Taluni tornarono a sostenere, a questo punto, che sarebbe stato meglio inserire la disposizione all'inizio del trattato costituzionale, ma avendo la Convenzione già presentato la parte I al Consiglio europeo di Salonicco si decise di ripiegare sulla parte IV, con l'indicazione, peraltro, in calce alla disposizione, che quest'ultima avrebbe trovato “collocazione migliore” nella parte I. Furono gli esperti giuridici della CIG, tenendo conto di questo suggerimento, a spostare la disposizione nella parte I, inserendola come art. I-6 bis⁽⁵⁸⁾.

La conferenza intergovernativa ha accolto la proposta e la disposizione è divenuta l'art. I-8 del trattato costituzionale⁽⁵⁹⁾, collocato, logicamente ed idealmente, dopo la disposizione in cui viene consacrata la personalità di diritto internazionale dell'Unione europea⁽⁶⁰⁾. Pertanto, al pari di molti Stati, anche l'Unione europea, soggetto internazionale, vede indicati i propri segni distintivi nella propria carta fondamentale.

[...]

(39) Il Consiglio d'Europa festeggia la propria giornata il 5 maggio, anniversario della firma dello Statuto a Londra il 5 maggio 1949.

(40) CONV 19/02 del 5 aprile 2002.

(41) CONV 317/02, CONTRIB 105 del 30 settembre 2002. L'art. 4 disponeva “La devise de l'Union est «PAIX, LIBERTÉ, SOLIDARITÉ». L'emblème de l'Union est le drapeau bleu frappé d'un cercle d'étoiles d'or. L'Hymne de l'Union est «l'hymne à la joie» de Ludwig van Beethoven. La monnaie de l'Union est l'Euro”.

(42) I documenti presentati da Elmar Brok sono due. Nel primo (CONV 325/02, CONTRIB 111 dell'8 ottobre 2002), che fa seguito all'incontro organizzato dal PPE a Roquebrune nel giugno 2002, l'art. 81, dedicato ai simboli dell'identità europea, menziona la bandiera, l'inno e la giornata; nel secondo (CONV 325/1/02 REV 1, CONTRIB 111 del 6 dicembre 2002), che riflette le discussioni avutesi durante le giornate di studio organizzate dal PPE a Frascati (8-10 dicembre 2002), la disposizione sui simboli figura all'art. 61 e comprende, oltre alla bandiera, all'inno ed alla giornata anche la moneta.

(43) Anzi fu lo stesso Giscard – nella sessione plenaria del 29 ottobre 2002 – a dichiarare di avere pensato al motto *Libertà, giustizia e solidarietà*, locuzione in cui quest'ultimo vocabolo avrebbe dovuto costituire il *pivot* del detto, tenuto conto che la solidarietà è nel contempo elemento centrale della società europea e delle possibili relazioni fra l'Europa ed il resto del mondo. Ma la sua proposta non era stata accolta dal *Praesidium*, il quale aveva reagito interlocutoriamente “pas de devise, on verra plus tard”.

(44) CONV 317/02 del 30 settembre 2002.

(45) CONV 574/1/03 REV 1 del 26 febbraio 2003.

(46) Essi si riferirono all'art. 61 dell' *EPP Discussion Paper* (testo adottato nella riunione di Frascati dell'8-10 dicembre 2002, come modificato il 27 gennaio 2003).

(47) Nel suo “Giornale del convenzionale” O. Duhamel scrive, alla data del 13 febbraio 2003, “On croyait Giscard sensible aux symboles et soucieux de s'adresser à «l'opinion» comme il dit souvent. Il n'en est que plus surprenant de ne pas retrouver dans le projet de Constitution les symboles de l'Union européenne” (O. DUHAMEL, *Pour l'Europe. Le texte intégral de la Constitution expliqué et commenté*, Seuil, Paris, 2003, pp.92-93, 95).

(48) Il resoconto è in « http://www.europarl.europa.eu/Europe2004/index_it.htm ».

(49) V. *infra*, cap. II, n. 8.

(50) Come rilevò il Presidente Ciampi nel suo intervento all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 26

settembre 2000. Appena due mesi dopo il presidente Ciampi è ritornato sull'idea di Europa osservando che "lo sforzo di dare un'anima al concetto d'identità europea si disvela quindi come una affascinante sfida del nostro tempo, una responsabilità nei confronti delle nuove generazioni, un impegno dai grandi frutti" (discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione delle sale italiane al Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo, 25 novembre 2000).

(51) Lo ricorda E. de PONCINS, *Vers une constitution européenne. Texte commenté du projet de traité constitutionnel établi par la Convention européenne. Présentation et commentaires*, Éditions 10/18, Département d'Univers Poche, Paris, 2003, p. 482.

(52) In questo senso E. de PONCINS, *op. cit.*, p. 77; O. DUHAMEL, *op. cit.*, p. 149. Lo stesso Duhamel, peraltro, aveva proposto, il 3 giugno 2003, un emendamento nel quale suggeriva l'eliminazione delle virgolette, cosa che, pur apparendo assolutamente logica, tenuto conto della previsione di una specifica disposizione sui simboli, comprendente il motto, non è stata seguita né dalla Convenzione, né dalla conferenza intergovernativa.

(53) CONV 848/03 del 9 luglio 2003.

(54) O. DUHAMEL, *op. cit.*, p. 139.

(55) Si vedano, in particolare, l'art. 2 della Costituzione francese (su cui J.-C. COLLIARD, *Liberté, égalité, fraternité*, in *L'Etat de droit: Mélanges en l'honneur de Guy Braibant*, Dalloz, Paris, 1996, pp. 89-103) e l'art. 193 della Costituzione belga, nonché le disposizioni contenute in altre costituzioni nazionali indicate *supra* nella *Premessa*, nota 2.

(56) O. DUHAMEL, *op. cit.*, p. 144.

(57) CONV 853/03 del 23 luglio 2003.

(58) CIG 50/03 del 25 novembre 2003.

(59) La disposizione sancisce che: "La bandiera dell'Unione rappresenta un cerchio di dodici stelle dorate su sfondo blu. L'inno dell'Unione è tratto dall' 'Inno alla gioia' della Nona sinfonia di Ludwig van Beethoven. Il motto dell'Unione è: "Unita nella diversità". La moneta dell'Unione è l'euro. La giornata dell'Europa è festeggiata il 9 maggio in tutta l'Unione". Sul trattato costituzionale mi permetto di rinviare a C. CURTI GIALDINO, *La Costituzione europea. Genesi - Natura - Struttura - Contenuto*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2005.

(60) N. VEROLA, *L'identità dell'Unione*, in F. BASSANINI, G. TIBERI, *La Costituzione europea. Un primo commento*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 45-46, ricorda che i convenzionali britannici avevano accettato che la disposizione sui simboli fosse inserita nel progetto di trattato solo a patto che venisse "nascosta" nella IV parte e che "solo dopo innumerevoli assicurazioni è stato possibile, nel corso della CIG, spostare l'articolo sui simboli nella sua sede naturale, cioè i primi articoli del Trattato". V. anche la posizione del ministro britannico per l'Europa Douglas Alexander (*infra*, p. 195, nota 12)